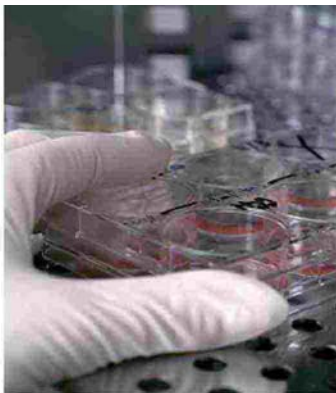


Il caso. In attesa delle motivazioni della Consulta

Allarme giuristi: eterologa, ora tocca al Parlamento

Ancora attesa per le motivazioni della sentenza della Consulta che ha stabilito in aprile l'incostituzionalità del divieto di fecondazione eterologa contenuto nella legge 40. Ma un panel di esperti di varia estrazione alla Camera ha segnalato i rischi di vuoto legislativo che si verranno a creare, specie in ordine ai diritti dei figli a conoscere le proprie origini biologiche. «Il legislatore intervenga», chiedono i deputati della Commissione Affari sociali.



PICARIELLO A PAGINA 9

Eterologa, si rischia il Far West

L'appello dei giuristi: servono regole certe, il legislatore intervenga

ANGELO PICARIELLO

ROMA

La sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito la incostituzionalità del divieto di fecondazione eterologa contenuto nella legge 40 rischia di dar vita a un vuoto legislativo, a una sorta di far west sanitario. Giuristi e politici a confronto alla Camera. Alle prese con un ritardo nelle motivazioni e nella pubblicazioni della sentenza di ben due mesi fa (dovrebbero arrivare il 9) che fa discutere. Si apre una «fase nuova», evocata nel messaggio inviato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin «che introduce cambiamenti importanti nella filiazione e la genitorialità». E proprio di «quale diritto per i figli dell'eterologa» si occupa questo incontro alla sala della Regina coordinato dal professor Alberto Maria Gambino, direttore scientifico del pool giuridico "diritto mercato tecnologia". A tema - in uno spirito assolutamente laico, al di fuori di schematismi di parte - le implicazioni che la sentenza potrà avere sul diritto di famiglia. Specie per i figli per non creare disparità intollerabili nel non riuscire a ottenere informazioni concesse ad esempio ai

figli adottivi o a quelli nati nell'ambito di un matrimonio che conservano il diritto a conoscere il proprio padre biologico se diverso da quello legittimo.

Che cosa resta di una legge che, sia pur confermata dall'esito referendario, ha subito «un rigetto dell'ordinamento» e un «effetto erosione?», si è chiesto Michele Sesta dell'università di Bologna. Non il limite di tre alla produzione di embrioni, nemmeno - ora - il divieto - per l'eterologa. «Resta comunque la soggettività dell'embrione che prescinde dalla portata della semplice legge, ma rileva per tutto l'ordinamento».

Mauro Orlandi, invece, civilista della Cattolica entra nel cuore dell'argomento, i figli. «Si può disconoscere il loro diritto a conoscere la verità biologica o a disconoscere la paternità?». Un diritto, sostiene anche Enrico Del Prato, civilista della Sapienza, «a conoscere la propria origine», che rileva anche sul piano sanitario, specie nell'ambito della medicina preventiva. Per cui, «non si può lasciare la giurisprudenza senza normativa». Diritti per i figli solo teorici, peraltro, alla luce dell'esperienza di tanti Stati. «In Germania - segnala Enrico Moscati, di "Roma 3" - i dati del donatore nelle banche del seme vengono trattenuti per 30 anni, ma è

un'eccezione». Un ginepraio di cui c'è già traccia in alcune sentenze pilota, essendo l'eterologa già in vigore in altri paesi ed essendo spuntati qua e là casi anche in Italia, esaminati da Stefania Stefanelli, dell'università di Perugia, con giudici che hanno oscillato pericolosamente fra accuse di false attestazioni all'ufficiale di stato civile e una giurisprudenza creativa avventurata nell'incognito giuridico.

E mentre già sembrano buttare le mani avanti le società di settore (Hera onlus di Catania e Sos infertilità di Milano) che provano già a mettere nero su bianco criteri ancora nebulosi di autoregolamentazione, «a questo tavolo - si è chiesto Emanuele Bilotti dell'Università Europea di Roma - manca un neuropsichiatra infantile, a parlarci del trauma che dovranno affrontare questi bambini per quel rifiuto naturale che hanno dovuto subire». E si chiede: «Ma non è proprio l'artificialità di queste pratiche il male da rimuovere in una società fondata sull'uguaglianza?».

A fine incontro una sessione politica ha visto impegnati alcuni deputati della commissione Affari sociali, con l'obiettivo, spiega Gregorio Gitti, (Per l'Italia) di «mettere all'attenzione del legislatore i figli». C'erano il presidente Pierpaolo Vargiu, la vice Eugenia Roccella (Ncd), Paola Binetti (Udc) e Donata Lenzi (Pd). «Inseriremo soggetti deboli in famiglie sempre più deboli, come dimostra il divorzio breve», dice Binetti. «Ora un dibattito sereno in Parlamento è urgente», chiede Roccella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza della Consulta sulla legge 40, di cui si attendono le motivazioni, ha creato un vuoto di regole su un punto nevralgico, specie nello status giuridico del nascituro. Un convegno a Montecitorio fa luce sui problemi che restano aperti

IL CASO

**Embrioni esportati e usati per la ricerca
Una «disobbedienza» che non serve**

Embrioni umani avanzati da un ciclo di fecondazione artificiale, congelati, abbandonati dai genitori e spediti all'estero come una merce qualunque, per farne oggetto di sperimentazione scientifica. La raggelante prodezza è stata esibita ieri come esempio di «disobbedienza civile» dall'associazione radicale Luca Coscioni – la stessa che promuove continui ricorsi contro la legge 40 – per dimostrare che l'embrione umano è un oggetto biologico del quale si può fare l'uso che si ritiene più opportuno, in questo caso sezionarlo per ipotetiche e mai individuate terapie innovative. La «disobbedienza» – risalente al 2006 – risiede nel fatto che la legge 40 vieta l'uso di embrioni umani per la ricerca. I due embrioni italiani, spediti a Stoccolma, non sono sopravvissuti alla vivisezione cui sono stati sottoposti, ma oggi la tecnologia permetterebbe di estrarne cellule senza ucciderli. I laboratori, però, preferiscono embrioni freschi rispetto a "scarti" congelati, tanto da non reclamarne l'uso.

